



RAPPORTO DALL'ALGERIA (4)

la sinistra in uniforme

«I non algerini spesso commettono un errore nel valutare la nostra realtà politica: non si rendono conto che qui in Algeria il partito unico è solo una facciata legale dietro la quale si scontrano forze politiche il più delle volte nettamente divergenti. Basta confrontare il rilassato socialismo di *Révolution africaine* (l'organo ufficiale del FLN) con la durezza *gauchiste* di *El Djéïb* (il settimanale redatto dai giovani ufficiali politici dell'ANP), per accorgersi di quanto l'*option socialiste* dell'Algeria spezzetti nel pluriparti-

simo la nostra realtà politica». Ci parla un giovane dirigente della *Jeunesse FLN*, «entrista», scivolato fra le maglie della rete di arresti che seguirono immediatamente le confuse giornate del giugno antibenbellista.

E' un colloquio interessante, per gli angoli nascosti della realtà algerina — i più contorti — che riesce a farci scorgere. «Anche tra la nostra organizzazione, il partito nella sua ufficialità espressa da Cherif Belkacem e alcuni membri dello stesso governo esistono divergenze di fondo. Basta un esempio

per chiarire molte cose: il ministro dell'Educatione, Ahmed Taleb, vuole impedire alla JFLN, e finora c'è riuscito, di organizzarsi all'interno dei licei dove invece gli SMA (*Scouts musulman Algérien*) hanno piena libertà di agire. Perché questa discriminazione in favore di una associazione che ha dimostrato in più occasioni di voler fare non solo scoutismo ma anche politica?». Queste ultime parole non possono non farci tornare indietro nel tempo, ai nostri ricordi vissuti quando nei giorni che immediatamente seguirono il *putsch*, *El moudjahid* usciva quotidianamente con intere pagine dedicate alla elencazione dei *ralléments* al nuovo regime. E ricordiamo come una delle prime adesioni fu appunto quella degli SMA i quali chiedevano al Consiglio della Rivoluzione di riunire l'Algeria in «un'unione sacra» scoprendo così una volontà di ritorno alla unità nazionale politicamente equivoca (se pur necessaria in quel particolare momento) del periodo della lotta armata.

Il « puzzle » si ricomponde. L'Algeria dei « partiti-ombra » si snoda attraverso le parole del nostro giovane interlocutore: la tecnocrazia socialista che tenta di mantenere solide posizioni di potere (« siamo ostacolati nella costruzione del socialismo in Algeria, dalla nuova borghesia dei « *neocolonizzati* » come efficacemente li ha definiti Sekou Touré, ... quadri tecnici e amministrativi formati dai francesi... noi vogliamo invece riaffermare il primato della politica sulla tecnica... »); la vocazione autoritaria del riformismo islamico degli uomini di *Al Qyiam*; la *vieille gauche* di Mahsas e di Boumazza venata di « equivoco populismo » (« i due ministri passati all'opposizione su pretese posizioni di sinistra sono quantomeno ambigui. Mahsas, che durante il governo Ben Bella fu un feroce oppositore delle tesi della spontaneità rivoluzionaria sostenute da Harbi, e dalla sinistra dell'FLN, ritornato al ministero dell'agricoltura dopo il *putsch*, nel luglio dello scorso anno affermava che per la riforma agraria « occorreva agire senza urti ». E Boumazza il 17 agosto dello stesso 1965 smentiva la possibilità di una rapida attuazione della riforma agraria »); la « nuova sinistra » dei giovani ufficiali-politici che dirigono *El Djeich* e del capo di stato maggiore Tahar Zbiri, sulla quale si appoggia il « socialismo senza entusiasmo » di Boumediene (« stanno tornando a Ben Bella senza esaltazioni demagogiche... cercano di conciliare *option socialiste*

ed *efficacit * e in parte ci stanno riuscendo. La svolta a sinistra di questo anno lo prova. L'Algeria del 19 giugno era nata sul precario equilibrio di un sordo braccio di ferro. Oggi, a 16 mesi di distanza, la prova di forza sembra rompere i limiti di questo equilibrio. *L'Algerie socialiste* forza la mano... »).

Le parole del dirigente della *Jeunesse FLN* ci offrono il tessuto di base sul quale ricostruire in parte la complicata immagine politica dell'Algeria uscita dal colpo di stato antibenbellista del '65. Il *puzzle* del « 19 giugno » si ricomponde, rivelando con una certa lucidit  la forza montante del freddo e silenzioso *socialismo* di Boumediene e dei giovani militari dell'ANP.

« Il socialismo come unica ideologia ». « Le difficolt  che incontra l'applicazione delle decisioni del Consiglio della Rivoluzione, non sono dovute soltanto ad incompetenza di certi quadri, in parte in mala fede, ma esiste anche presso alcuni una concreta volont  di dare un *coup de barre* alla rivoluzione, rendendo vano ogni tentativo serio di sviluppo ». E' il settimanale dell'ANP, *El Djeich*, che nel suo numero del giugno scorso, ad un anno esatto cio  dai giorni caldi del *putsch*, d  scopertamente battaglia alle forze frenanti che si sono inserite nella realt  dell'Algeria postbenbellista.

« Sarebbe un grande errore pensare di edificare il socialismo ignorando del tutto *l'arm e*. La questione   chiara o l'ANP   contro o   per il socialismo. E' da ci  che dipende l'edificazione socialista dell'Algeria ». E' Boumediene che durante la conferenza dei quadri dell'FLN tenutasi ad Orano il 21 marzo di quest'anno, fa intravedere il solido filo di antagonismo che separa i *gau-*



TAHAR ZBIRI

chistes dell'ANP dalle zone grigie di neoborghesia infiltratesi nell'FLN.

La battaglia della « nuova sinistra » algerina, vestita dei panni di un esercito estremamente politicizzato, assume contorni chiari nelle parole sia di *El Djeich* che di Boumediene. Il « primo tempo » del *putsch* nel quale lo scontro era ancora tra i residui inattuali di sinistra benbellista e le forze frenanti della nuova borghesia tecnocratica e dell'islamismo ufficiale, sta sciogliendosi in una maggiore chiarezza.

Il Presidente del Consiglio della Rivoluzione, insieme all'*arm e*, di Tahar Zbiri, esce dall'anonima ambiguit  che ha caratterizzato la sua azione di governo nei primi mesi che seguirono il 19 giugno. Il volto dell'Algeria '66 tende sempre di pi  a ritrovare i suoi contorni nettamente socialisti, anche se privi del calore del benbellismo. (« Il socialismo come unica ideologia, la continuit  e l'affermazione dell'autogestione, hanno avuto uno spazio importante nei discorsi pronunciati

→



BEN BELLA, BOUMEDIENE, BOUTEFLIKA
tre concezioni dell'Algeria

Presidente durante il suo viaggio nella regione di Costantina», scrive ancora *El Djeich* nel suo numero di aprile. «La politica del paese è una politica socialista. Noi non usciremo da questa strada quali siano gli ostacoli, i problemi e le pene sovversive... vogliamo costruire una società in cui la parola appartenga ai *fellahin*, ai lavoratori e ai militanti che lottano per la realizzazione del socialismo nel nostro paese» afferma Boumediene il 25 aprile, durante un *meeting* popolare ad Aflou.

L'«escalation» socialista. La fredda *escalation* socialista di Boumediene è chiaramente visibile in alcuni avvenimenti che hanno caratterizzato la realtà politica algerina nel periodo che va dagli inizi del '66 ad oggi.

L'*affaire Hachette* scoppiato tra il dicembre e il gennaio ci fornisce il primo test indicativo di questo ritorno dell'Algeria alle matrici socialiste della sua rivoluzione.

Il direttore algerino della società francese che aveva il monopolio della distribuzione in Algeria di libri e giornali provenienti dall'ex metropoli, licenzia cinque operai, membri del comitato di gestione, sotto l'accusa di aver sabotato la *rentrée scolaire* e l'organizzazione della conferenza afroasiatica. Alla decisione della società, i sindacati rispondono con lo sciopero e con la denuncia all'autorità giudiziaria del responsabile algerino di Hachette. Vincono le maestranze. Il direttore della società viene condannato dal tribunale di Algeri e l'azienda francese è costretta a chiudere i battenti in Algeria. Al

suo posto viene creata una società statale autogestita.

Dal gennaio al marzo. Scoppia il « caso Bouthiba ». Nella regione di Al Asnam, una fattoria autogestita di 2000 ettari, viene improvvisamente restituita dalle autorità regionali all'ex proprietario algerino, Abderrahmane Bouthiba, riparato in Francia durante i giorni più caldi della lotta armata per sfuggire al suo destino di collaborazionista. Scoppia ancora la prova di forza tra autorità locali e sindacati. Anche in questo caso è Boumediene che taglia netto: è una restituzione ingiustificata. La terra ritorna all'autogestione.

Maggio '66. Il Presidente del Consiglio della Rivoluzione annuncia la nazionalizzazione delle miniere. « Abbiamo posto termine ad un anacronismo incompatibile con la nostra sovranità e la via socialista che abbiamo scelto », dichiara Boumediene. La contraddizione esistente tra l'industria nazionale e il suo rifornimento di materie prime è stata liquidata. Ora l'Algeria può regolare l'estrazione dei minerali nella misura che più fa comodo ai suoi bisogni e può esportare i prodotti del suo sottosuolo nella quantità ed ai prezzi che giudica convenienti (non bisogna dimenticare che, ad esempio, fino al provvedimento di nazionalizzazione, per il rifornimento delle acciaierie di Annaba il governo algerino era costretto spesso a lunghi negoziati con le compagnie straniere che fissavano autonomamente sia il prezzo del minerale che la sua produzione).

Ancora maggio '66. Boumediene fir-

ma un decreto-legge che assicura allo stato il controllo di tutte le compagnie di assicurazione operanti in Algeria.

Dagli «slogans» alla realtà. 17 giugno. Il *Journal Officiel* d'Algeria pubblica le norme del nuovo Codice algerino, nel quale uno spazio importante è dato alle norme che concernono la difesa dell'autogestione (due anni di prigione a chiunque «*porte atteinte aux principes de l'autogestion*»).

(Anche la riforma agraria sta uscendo dalle nebbie della politica degli *slogans* per entrare nella realtà economica e sociale del paese. «La terra sarà di quelli che l'hanno liberata e di quelli che la lavorano, non di chi abita nelle città. Il Consiglio della Rivoluzione ha deciso di applicare la riforma agraria e di recuperare le proprietà che sono ancora nelle mani di chi ha collaborato con il colonialismo», afferma Boumediene il 22 agosto scorso).

Da questi avvenimenti, all'ultimo, recente episodio del braccio di ferro tra il Consiglio della Rivoluzione ed alcune compagnie petrolifere statunitensi che non intendono adattarsi alle norme fiscali fissate dall'accordo franco-algerino del 29 luglio '65, la realtà politica algerina si va collocando in una dimensione sempre più socialista. Il «socialismo senza entusiasmo» di Boumediene sta forse uscendo vincente dalla prova di forza con un'Algeria precoloniale e neocoloniale ancora dura a morire.

ITALO TONI

(Fine)